

Il Salesiano svolge opera di apostolato a Rimini dal 1919 al 1925

LA “RIVOLUZIONE” DI DON GAVINELLI

La comunità parrocchiale lo ricorda come il fondatore dell’“Opera salesiana”.
Il suo oratorio raccoglieva centinaia di ragazzi

di Manlio Masini

Quest’anno i Salesiani di Rimini celebrano il centenario della loro presenza sul territorio. L’articolo, che segue, illustra l’apostolato di don Antonio Gavinelli, primo “Figlio di don Bosco” a mettere piede sul lido.

L’Italia è appena uscita dalla Grande guerra: ha vinto, ma ha tutte le ossa rotte. Il Paese è in preda ad una grave recessione economica: non c’è lavoro e i licenziamenti sono all’ordine del giorno. Dimostrazioni, scioperi e scontri sanguinosi si susseguono con un ritmo frenetico e nei cortei la bandiera rossa prende il posto del tricolore.

Nelle fabbriche e nelle piazze si parla con sempre maggiore insistenza di rivoluzione: per il proletariato è una speranza, per la borghesia un incubo. La parola rivoluzionaria affascina, riempie e nello stesso tempo illude molte bocche affamate. C’è anche chi ne parla a sproposito e non si accorge di avviare il paese

verso la guerra civile.

In mezzo a questa caotica strategia della protesta, un salesiano di 34 anni sta per iniziare a Rimini una sua “rivoluzione”. Si chiama Antonio Gavinelli, è nativo di Bellinzago, in provincia di Novara, ed è sacerdote dal 1912. Laureato in lettere e filosofia, nei quattro anni di guerra ha svolto il ruolo di cappellano militare. I suoi obiettivi, naturalmente, non sono politici: deve far conoscere alla città il progetto educativo, sociale e religioso di don Bosco. Una sfida non facile a quel tempo. Il suo compito è smisurato: deve organizzare una parrocchia inesistente; creare un’identità di coscienza ad una comunità eterogenea composta di persone senza legami, interessi e amicizia; dare un volto ad un quartiere periferico senza storia e cresciuto troppo in fretta, e soprattutto deve offrire un senso alla vita di molti giovani sbandati della zona. La parrocchia che gli è stata affidata è quella di marina: una zona compresa tra il porto e il Sanatorio comasco (Bellariva), una lunga fascia

«Don Antonio Gavinelli ha il merito di aver creato le basi spirituali ed organizzative di una grande struttura religiosa e sociale»

di litorale completamente deserta all’inizio del secolo, ora in forte espansione edilizia e demografica. La chiesa, al centro di quest’area, è quella di S. Maria Ausiliatrice, la “Chiesa nuova” per i riminesi, eretta nel 1912-’13, non ancora completamente ultimata. Il salesiano arriva a Rimini i primi di ottobre del 1919. È solo, non conosce il luogo, non ha rendita e mezzi di sussistenza. La gente del posto – in gran parte ortolani, operai e artigiani – è diffidente, persino ostile: politicamente è tutta “rossa”.

A compiere con successo la sua “rivoluzione” il sacerdote



1920. Don Antonio Gavinelli con il primo gruppo di orfani di guerra nei caratteristici abiti da marinaretti

L’oratorio festivo maschile nei primi anni Trenta.

